

LE REGOLE SU MISURA

MASSIMO TEODORI

L'eguale condizione dei punti di partenza delle forze politiche e dei candidati alle elezioni di ogni genere è condizione indispensabile per qualsiasi contesa democratica. Senza la possibilità per ciascun attore politico di godere di queste pari condizioni, si ha una democrazia limitata, condizionata o comunque parziale. Nel mondo contemporaneo, però, non c'è condizione paritaria se, da una parte, non si dà la possibilità agli attori politici di informare tutti coloro che devono scegliere, e dall'altra non si dà la possibilità a tutti i votanti di poter conoscere le posizioni di coloro che sono in gara per raccogliere i voti.

Tale è la questione della par condicio di cui in queste ore si sta discutendo, purtroppo nell'ombra e con molti trucchi. Infatti gioco democratico ed eguaglianza dei punti di partenza hanno bisogno che si discuta alla luce del sole di regole effettivamente eque, cioè condivise da tutti o dalla maggior parte dei giocatori politici, e non già tagliate su misura per favorire questo o quel concorrente. In altre parole, le regole per assicurare le eguali condizioni di partenza sono cruciali per la vita stessa della democrazia. Se si truccano le regole, la democrazia è falsata. Se si raggiunge il consenso sulla loro equità generale, allora il gioco è leale.

Ebbene, la partita che si sta giocando a Montecitorio è una partita sporca. A tre anni e mezzo dall'inizio della legislatura in cui il centrosinistra ha la maggioranza, né il governo, né i partiti della coalizione maggioritaria sono stati in grado di sciogliere decentemente questo nodo così essenziale per la vita democratica. Ora, a breve distanza dalle elezioni regionali e da quelle politiche, la corrente più oltranzista e minoritaria della coalizione di centrosinistra tenta il tutto per tutto al fine di imporre le sue regole capziose e illiberali. Quel che si propone è di predisporre gli strumenti per trasformare con il trucco la minoranza che essa registra nel Paese in maggioranza dei voti.

Questa sporca partita in corso dapprima è stata giocata nei contenuti sulla base di una faziosa impostazione ideologica. In Senato è stato approvato un testo che parte dal presupposto che il potere pubblico giudica quella che è buona propaganda e quella che è cattiva, quali sono gli strumenti corretti della comunicazione politica e quali invece gli scorretti: insomma ha dettato non regole per mettere tutti in grado di concorrere paritariamente ma una dottrina tagliata secondo i pregiudizi della tradizione giacobina antimodernista che può riassumersi (...)

(...) così: il manifesto è bene e lo spot è male, la riunione è positiva e il messaggio televisivo negativo.

Il secondo tempo di questa operazione illiberale viene ora giocata alla Camera con truffaldine manipolazioni regolamentari. Poiché il testo settario approvato in Senato non avrebbe a Montecitorio la maggioranza, non potendo disporre neppure dei voti del Trifoglio e di altre minori componenti della maggioranza, i diessini insieme coi loro più fedeli compagni di strada hanno pensato bene di ricorrere al trucco con la benedizione del presidente della Camera, Luciano Violante, che per l'occasione ha messo nel cassetto tutti gli ipocriti slanci di conciliazione tra le opposte fazioni e di legittimazione reciproca tra maggioranza e opposizione.

In breve la misera storia è questa. Alla Commissione affari costituzionali, che deve approvare o emendare il testo del Senato, fino a Natale i rapporti di forza sulla par condicio erano di 25 contrari e 23 favorevoli. Con una serie di manovre capziose, di interpretazioni regolamentari audaci e con scorrettezze procedurali e sostanziali, si è negli ultimi giorni giunti a invertire il rapporto di forza tra i due schieramenti passando a 25 membri favorevoli alla proposta del centrosinistra contro 24 contrari.

A poco serve ripercorrere tutti i dettagli di questa storia molto poco commendevole per la politica e le istituzioni. C'è da chiedersi tuttavia con quale faccia i Democratici di sinistra, principali protagonisti della vicenda, hanno il coraggio di affermare, come all'ultimo congresso, che ormai avrebbero definitivamente superato anche il postcomunismo per approdare al socialismo liberale. E nelle piccole come nelle grandi cose che riguardano la lealtà del gioco politico che si misura il tasso di democrazia di una forza politica. Su questo caso, che è importante perché riguarda le regole, i Democratici di sinistra, purtroppo, sono oggi come ieri, l'altro ieri e cinquant'anni fa. Speravamo di no. Intellettuali di centrosinistra come Andrea Manzella, Gianfranco Pasquino e Giovanni Sartori avevano ammonito a non avventurarsi su una china antiliberal e antimodernista in fatto di par condicio. Evidentemente sono stati messi nel dimenticatoio. Attenzione, però, è una pura illusione quella che pensa di far leva su tali metodi truffaldini per ribaltare la tendenza dell'elettorato che non pare proprio molto favorevole al centrosinistra che sembra ridotto l'ombra di se stesso nella volontà di rinnovamento e di modernità.

"
IL GIORNALE"
19 gennaio 2000
E